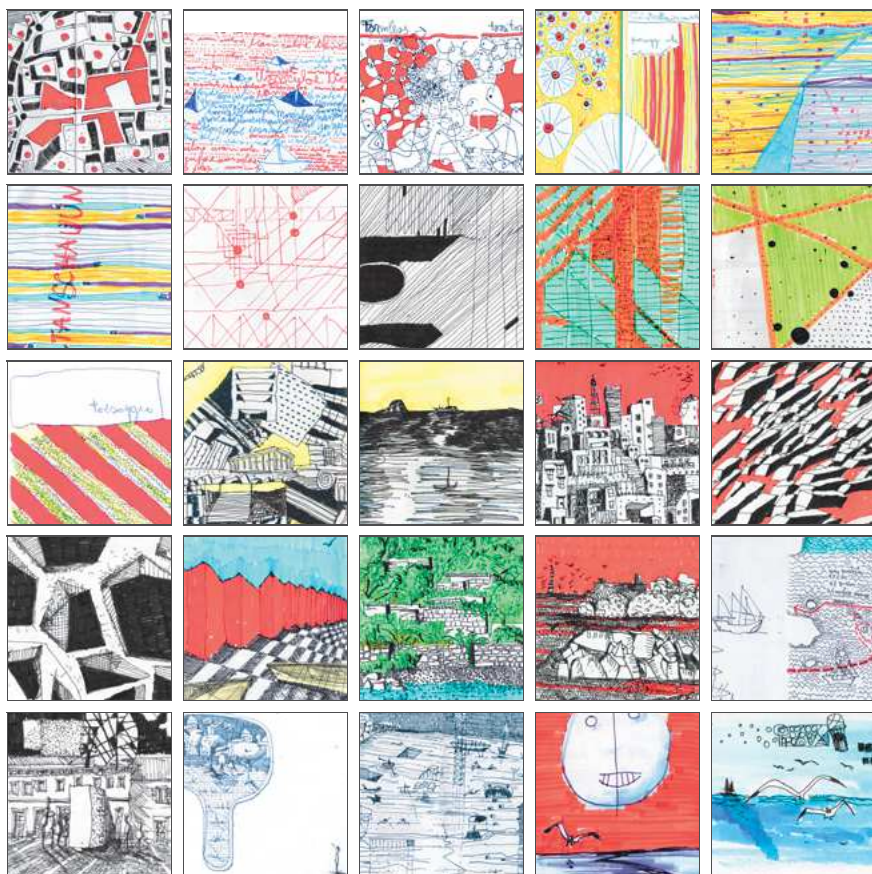


Adriano Venudo

Ripartire dalle parole

territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio



EUT

Adriano Venudo
Ripartire dalle parole.
Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio

Presentazione di Giovanni Fraziano e Emanuela Morelli

Postfazione di Sara Basso



Ripartire dalle parole
Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio
Adriano Venudo

Presentazione di Giovanni Fraziano e Emanuela Morelli
Postfazione di Sara Basso



EUT Edizioni Università di Trieste
Piazzale Europa 1 – 34127 Trieste
www.eut.units.it
1ª edizione – Copyright 2021
ISBN 978-88-5511-208-6
E-ISBN 978-88-5511-209-3



Stampa
GECA srl - San Giuliano Milanese (MI) per EUT Edizioni Universitarie Trieste,
marzo 2021

© Copyright Edizioni Università di Trieste

Progetto grafico, impaginazione e copertina: Paola Grison
Immagini di copertina: *Itineraria picta* (prima), *La casa di Heidegger* (quarta),
A.Venudo

Proprietà letteraria riservata. I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con
qualsiasi mezzo (compresi microfil, fotocopie e scansioni digitali) sono riservati
per tutti i Paesi.

Il volume è stato realizzato con fondi di ricerca ResRIC - VENUDO - Dipartimento
di Ingegneria e Architettura - Università degli Studi di Trieste



Il 24 aprile 1336 Francesco Petrarca assieme al fratello Gherardo sale al Monte Ventoso, un'altura sopra Avignone da cui si ha una vista completa di tutta la Provenza, dal mare alle Alpi. E qui dopo aver letto un passo delle *Confessioni* di Sant'Agostino scrive l'epistola dell'ascesa che poi sarà l'introduzione del *Familiarum Rerum Liber I*, una delle prime "definizioni" di paesaggio:

[...] e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri [...] queste montagne, non possono essere il prodotto originario dell'Autore della Natura, non possono essere altro che rovine del primo mondo... A cosa servono in fondo le montagne? Se si potessero sopprimere cosa perderebbe la natura se non un peso che grava inutilmente sulla Terra? [...]

Dovremo

Presentazione

Giovanni Fraziano

Dovremo reimparare molte cose che abbiamo dimenticato.

Dovremo guardare in modo diverso la terra che abitiamo, le città e le case in cui viviamo.

Perché noi abbiamo perso la capacità di abitare.

«Dovremo, in una parola, porci seriamente la sola domanda che conta [...]: ‘A che punto siamo?’»¹

E dovremo provare a rispondere a tale interrogativo con parole appropriate, con le nostre vite, i nostri stili di vita.

Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio, risuonano nell'uso corrente talmente forte da risultare sciaguratamente sinonimi l'uno dell'altro, riuniti e assimilati nel nulla di un perimetro che tutti senza distinzione alcuna li contiene e li usura. Sono parole corrispondenti a concetti, nozioni che hanno definito, indicato modelli astratti, visioni e concezioni del mondo, i tratti lineari di una modernità che oggi non coincide con l'immaterialità della sfera con le sue pieghe invisibili, con la sua imperscrutabilità: vanno per questo riconsiderate, riscritte nell'intenzione di riaffermare un inedito «'spirito del luogo', quello che gli antichi riconobbero nell' 'opposto', l'altro, come ricordava a suo tempo Norberg-Schulz, ma non solo lui, «con cui l'uomo deve scendere a patti

1. G. Agamben, *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Macerata, Quodlibet, 2020, p. 29.

per acquisire la possibilità di abitare»². Serve andare dentro, ripensare, scavare la crosta della terra, toccarne le viscere, considerare e riconsiderare le incrostazioni-stratificazioni delle nostre città, affinché possa emergere la possibilità di trovare luogo. Città di sangue, di carne, nervi e sentimenti, fatte non solo di ossa, anche, ma non solo. Città di pietra.

Città-organismi, paesaggi spessi, opachi come il reale, senza punti di vista privilegiati, mobili e variegati, irriducibili alla distinzione tra soggetto e oggetto, tra cosa e immagine della cosa, segnati dallo scorrere provvisorio della vita, delle vite. L'architettura di questi, delle città, dei paesaggi, quell'architettura, sparita nell'assimilazione di tutto al tutto, classificata nella sfera del "danno" e come tale divenuta, almeno a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso antagonista, "nemica" di paesaggio, natura, ambiente, relegata alla pratica del design quando non del decorativismo *tout court*. Smarriti tra città-foresta e boschi verticali dovremo ricordare che l'*etimo* di ecologia è *oikos* casa, abitazione, *logia*, discorso. E che

«la cura propria dell'ecologia è cura intenta e meticolosa del luogo in cui si vive, della propria casa, dei delicati equilibri che la sostengono – equilibri che non strepitano nei mercati di borsa, difesi e offesi nelle loro parti da broker con le vene del collo gonfie»³.

2. C. Norberg-Schulz e A.M. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa, 1992, p.11.

3. "Ecologia", in: *Una parola al giorno*, 20 gennaio 2011, <<https://unaparolaalgiorno.it/significato/ecologia>>.

Cura che richiama e richiede a sua volta tempo, quello di cui siamo fatti, quel tempo che senza riandare a sant'Agostino è tutto nel presente, nella nostra mente come memoria e anticipazione. Mente che, come scrive Carlo Rovelli «non è solo preda della sua debolezza, lo è ancor più della sua stessa grammatica»⁴. Ed ecco che indugiare sulle parole, sullo strumentario che ci ha condotto sin qui può andare oltre l'esercizio accademico, aprendo al grande oceano di ciò che non sappiamo, verso la possibilità di incontrare attrezzi ideali tali da promuovere un cambiamento auspicabile, necessario, eretico forse, sicuramente inatteso.

4. C. Rovelli, *L'ordine del tempo*, Adelphi, 2017, p.177.

